

Gianfranco Marrone, *Nel semiocene. Enciclopedia incompleta delle vite terrestri*, Roma, Luiss University Press, 2024 (pp. 285)

È il maggio del 2000 quando, sulla newsletter dell'IGBP (*The International Geosphere-Biosphere Programme*), il chimico atmosferico Paul Crutzen e il biologo Eugene Stoermer pubblicano un saggio dal titolo *The "Anthropocene"*. Le virgolette non sono usate a caso. Nell'articolo, infatti, viene per la prima volta proposto di utilizzare il termine Antropocene per descrivere l'epoca geologica che stiamo vivendo. I due scienziati, nel corso dell'articolo, elencano una serie di fenomeni preoccupanti sulle acque, l'atmosfera, il pianeta: nello scorso secolo l'urbanizzazione è aumentata drasticamente, più di metà delle risorse d'acqua vengono utilizzate dall'Uomo, le specie animali che abitano le foreste tropicali si stanno estinguendo in massa, la pesca intensiva sta danneggiando irreversibilmente i mari. Conseguenze nefaste derivanti da una causa comune: l'aumento della popolazione umana di circa 6000 milioni di persone nel corso degli ultimi tre secoli, con tutto quello che ne deriva nei termini di impatto sulla Natura.

Nel corso di quasi venticinque anni dall'uscita dell'articolo dei due scienziati, il termine Antropocene si è diffuso, è stato assorbito dal senso comune e ha iniziato a proliferare in ogni dove assumendo un'accezione profondamente disforica: *L'epoca dell'Uomo* richiama alla mente immagini di inondazioni, incendi, alluvioni, tutti fenomeni dovuti a una scarsa cura nei confronti della Terra. Parallelamente, si è manifestata un'incipiente proliferazione di molti altri *-cene* (similmente a come, fino a poco tempo fa, accadeva con *post-*). La desinenza, capace di connotare qualsiasi parola di un'aura allarmante, inizia a fioccare in coda ai termini più disparati come *Plasticene* (l'era dominata dalla sovrapproduzione di plastica), *Wasteocene* (epoca degli scarti), *Capitalocene* (in riferimento alle conseguenze del sistema capitalista sul piano culturale e sociale). A restare invariato è il senso: Uomo e Natura sono entità ben scisse e, a causa del primo, la seconda non se la sta passando troppo bene.

Ma cos'è la Natura? La domanda può sembrare banale, eppure la risposta è complessa. La grande partizione fra Natura e Cultura non è qualcosa di dato, di incontrovertibile, bensì la conseguenza di un processo: il prodotto di reti interattanziali composte da attori umani e non-umani, dice Bruno Latour in *Politiche della natura* (2000, Milano, Raffaello Cortina). Così, ad esempio, l'articolo di Crutzen e Stoermer citato poco sopra, un contributo di carattere scientifico, è un insieme di *fatti*, sì, ma nella doppia accezione del termine: da una parte è, appunto, un *fatto* scientifico, reputato incontrovertibile, qualcosa che, proprio perché scientifico, siamo abituati a considerare come *vero*, dato, al massimo in attesa di essere scoperto; dall'altra è *fatto* nell'accezione di fabbricato, anch'esso – come Natura e Cultura – frutto della relazione e della negoziazione di un insieme di attori umani e non-umani. È quello che, sempre Latour, chiamerebbe un *fatticcio*, derivante, nel caso del termine Antropocene, dagli studi dei due scienziati, ma anche dalla rete di altri ricercatori nel loro stesso ambito, dall'attrezzatura per la rilevazione dei dati, dalle dinamiche che portano alla pubblicazione di un *paper*: da una moltitudine di attori diversi in relazione gli uni con gli altri ed è proprio in virtù di questo che il *fatto* significa. È già Senso.

Tra i vari neologismi che sono seguiti ad Antropocene, allora, che posto occupa il *Semiocene* coniato da Marrone? Se a dominare non è tanto l'Uomo, entità tanto generica quanto malevola, ma il Senso, cosa ne consegue nella nostra visione della Natura? E conseguentemente di quella della Cultura e di noi stessi? *Nel semiocene. Enciclopedia incompleta delle vite terrestri* (Roma, Luiss University Press, 2024) è costituito da due sezioni distinte ma fortemente collegate fra loro. La prima, *Intencionalità e significazione*, si compone di sette saggi su animalità, media, divulgazione scientifica, letteratura; la seconda, dal titolo *Personaggi e interpreti*, è una raccolta di venti scritti su autori o tematiche specifiche: per dare una panoramica della varietà di argomenti trattati in questa sezione, si va dal cambiamento della relazione che intratteniamo

con i *pet*, oggi considerati alla stregua di bambini, in piena ontologia animista (*Canis*), a una riflessione sul verde come simbolo della Natura e divenuto però tale in epoca molto recente (*Verde*), passando per l'enciclica papale sul tema dell'ambiente (*Laudato si'*), il fenomeno del vegetarianismo (*Vegetiti*), la fitta rete di relazioni che intercorre fra le varie forme di vita nelle foreste (*Selvaggi*).

Cos'è, quindi, il Semiocene? Nel libro di Marrone, come l'autore stesso specifica nella presentazione, non se ne dà una definizione "esplicita e diretta, né una ricostruzione concettuale progressiva." (*Nel semiocene*, p. 13). Se del concetto di Semiocene non è possibile dare una definizione puntuale, però è possibile intravedere un'inversione di tendenza rispetto al concetto comune di Antropocene. Il libro, infatti, esplicita molto chiaramente quali sono i testi con i quali è in dialogo: lavori, ad esempio, di antropologi come del già citato Latour, di Philippe Descola, Eduardo Viveiros de Castro, Tim Ingold, Vinciane Despret (a ognuno dei quali è dedicato un contributo nella sezione *Personaggi e interpreti*), autori che hanno messo in discussione la scissione fra Natura e Cultura considerandoli, come detto, concetti costruiti e culturalmente situati.

Anche in ottica semiotica, cosa appartiene alla prima e cosa alla seconda è il risultato di "effetti di senso che si costituiscono reciprocamente e discorsivamente, non entità concrete" (*Nel semiocene*, p. 70). E allora non vi è più, come nel caso dell'Antropocene e in molti dei *-cene* da esso derivati, l'Uomo da una parte e la Madre Terra (composta da animali, piante, atmosfera, acque, suolo) dall'altra ma una fitta rete variamente eterogenea i cui nodi sono costituiti da umani, animali, piante, oggetti, spiriti, spazi, e così via, in costante interazione. Questa concezione della collettività, per la semiotica, non è niente affatto nuova: nella grammatica narrativa, un ruolo attanziale può essere ricoperto da attori umani o non-umani indifferentemente. Marrone, su questo punto, torna più volte: "Nelle storie (miti, fiabe, novelle, racconti, romanzi...) non ci sono personaggi, nel senso tradizionale del termine, ma attanti che divengono attori, caricati semanticamente di modalità d'azione e soprattutto, discorsivamente, di molteplici figurazioni possibili: un tappeto volante, in una fiaba, può essere Soggetto o Aiutante o Destinante o forse Antisoggetto" (*Nel semiocene*, p. 70).

Anche il concetto stesso di *mondo naturale* in semiotica non ha l'accezione di un grado zero dell'esistenza dove le cose significano solo loro stesse, ma, semmai, quella di una riserva di sistemi di segni: quando si parla di mondo naturale, rigettata l'idea di referenzialismo, non è l'idea del mondo in sé a essere in gioco ma quella di oggetti che, a loro volta, fanno parte di un sistema di significazione. Ciò che è piano del contenuto delle lingue diventa piano dell'espressione di altri sistemi di significazione; per dirla con Greimas, un segno naturale è una referenza di un altro segno naturale: "il segno 'nuvola' rinvia al segno 'pioggia'" (Greimas, 1970, *Du Sens*, Paris, Editions du Seuil; trad. it. *Del senso*, Milano, Bompiani, 1974, p. 54). E così, allo stesso modo, *Qfwfq*, protagonista di difficile definizione di *Le Cosmicomiche* di Calvino (1965, Torino, Einaudi), nel racconto *Un segno nello spazio* (parzialmente riportato nella presentazione del libro di Marrone), all'inizio dell'esistenza del mondo, quando ancora l'universo è una continuità indifferenziata e senza significato, produce un segno e, per presupposizione, si creano anche sistemi di regole, materia, strumenti: sboccia il pensiero. Non solo, producendo un segno *Qfwfq* fonda anche la sua stessa identità: il segno, un enunciato, presuppone un'istanza dell'enunciazione. Dal segno nasce il soggetto: uomo e natura, linguaggio e realtà, non sono separabili.

Con queste poste teoriche, *Nel semiocene* si analizza una grande varietà di discorsi e testualità, tracciando un filo rosso che svela quanto "ogni distinzione (o non distinzione) fra natura e cultura è culturale." (*Nel semiocene*, p. 30). Marrone apre, infatti, il volume problematizzando la nozione stessa di Natura attraverso un esercizio di analisi semantica della definizione dizionariale dei termini *natura* e *naturale*. A emergere con chiarezza è che una definizione univoca di natura sia molto difficile da estrapolare, e che anzi, se c'è, è data da una serie di contraddizioni. Da una parte, la Natura è condizione necessaria all'esistenza dell'Uomo, dall'altra viene definita affermando cosa non è: "La natura non emerge come una serie di proprietà ma come accumulo di tratti vuoti eppure apprezzati" (*Nel semiocene*, p. 22). Emerge quindi un'assiologia: Natura diviene un valore che è possibile individuare solamente quando qualcos'altro viene meno – punto su cui l'autore torna nel saggio *Senza* presente nella seconda sezione del libro, in cui discute la cosiddetta retorica del Senza, dilagante nel campo del marketing e in quello alimentare con i vari "senza zuccheri aggiunti", "senza grassi idrogenati" etc., per non parlare della demonizzazione dell'olio di palma. Un tema che è trattato nell'ambito della dietetica da Ventura Bordenca (2020, *Essere a dieta: Regimi alimentari*

e stili di vita, Milano, Meltemi) e da Marrone stesso (2022, *Gustoso e saporito. Introduzione al discorso gastronomico*, Milano, Bompiani). A cosa si opponga, però, la Natura, non è di facile definizione: “l’opposizione naïve natura/cultura (qualsiasi siano i termini che vogliamo usare per renderla), spesso tirata in ballo in queste occasioni, non sembra essere sufficiente. In queste definizioni dizionariali la natura è soggetta a una forte instabilità semantica, e così, parallelamente, la cultura. [...] la cultura emerge distaccandosi da ciò che si suppone ipoteticamente essa fosse originariamente” (*Nel semiocene*, p. 25).

Se, insomma, in certi frangenti, sembra che la natura sia presupposta all’esistenza dell’Uomo, in certi altri le cose tendono quasi ad invertirsi: è in virtù dell’azione umana che possiamo parlare di naturale. È l’accezione di *naturalizzazione* del senso: l’abitudine è una competenza ben riuscita, talmente perfetta da dimenticarsi come è diventata tale. È un concetto che aveva già evidenziato Barthes e che sta alla base di *Miti d’oggi* (1957, *Mythologies*, Paris, Seuil; trad. it. Torino, Einaudi 1974), dove l’autore svela come la società borghese consideri naturale ciò che invece è culturale. Dice Barthes: “in una parola soffrivo di vedere confuse ad ogni occasione, nel racconto della nostra attualità, Natura e Storia, e volevo ritrovare nell’esposizione decorativa dell’“ovvio” l’abuso ideologico che, a mio avviso, vi si nasconde” (p. IX). I giocattoli, per esempio, negli anni 50 sono “essenzialmente un microcosmo adulto [...]. Il fatto che i giocattoli francesi prefigurino letteralmente l’universo delle funzioni adulte può solo, evidentemente, preparare il bambino ad accettarle tutte, costituendogli, prima ancora che possa ragionare, l’alibi di una natura che da sempre ha creato soldati, ‘vespe’ e impiegati postali” (p. 51). Qualcosa che è, insomma, costruzione culturale viene naturalizzato attraverso la cancellazione delle tracce della sua produzione, è questo il mito di cui parla Barthes. Anche l’immagine di Natura alla base della nostra quotidianità è frutto di una naturalizzazione del senso. Un concetto che era in parte presente anche in un precedente volume di Marrone su questi temi, *Addio alla Natura* (2011, Torino, Einaudi), di cui *Nel semiocene* è “ideale continuazione” (*Nel semiocene*, p. 265). Lì, Marrone mostrava come l’idea di Natura nel senso comune, Madre, intrinsecamente buona, sia una costruzione, tutto sommato, moderna. A essere presi in esame erano esempi della vita quotidiana: dal movimento ecologico contemporaneo ai *pack* di biscotti ecologici al supermercato. Perfettamente collocato in quel dibattito teorico che ha preso il nome di Svolta Ontologica, il punto centrale di quel libro era che non esiste, a livello ontologico, la Natura, tanto che ogni cultura tende a costruirsi una propria idea di cosa questa sia: è la base del concetto di *multinaturalismo* proposto da Viveiros de Castro (2009, *Métaphysiques cannibales*, Paris, Puf; trad. it. *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, Milano, Ombre Corte 2017). Viveiros de Castro studia a lungo la cultura Achuar in cui si crede che umani, piante e animali abbiano la stessa cultura in comune; a cambiare, è la natura di appartenenza. Se il multiculturalismo si fonda “sull’implicazione reciproca tra unità della natura e molteplicità delle culture – la prima garantita dall’universalità oggettiva di corpo e sostanza, le seconde generate dalla particolarità di spirito e significato”, il multinaturalismo “presupporrebbe un’unità spirituale ed una diversità corporale. Qui la cultura o il soggetto sarebbero la forma dell’universale, mentre la natura o l’oggetto costituirebbero la forma del particolare” (Viveiros de Castro, 2019, *Prospettivismo cosmologico in Amazonia e altrove*, Macerata, Quodlibet). Il multinaturalismo è quindi l’idea di Natura (anzi, di nature) per gli Achuar, concezione molto diversa da quella di matrice naturalista, diffusa in Occidente.

Marrone, però, va oltre: non solo esistono più idee di natura in culture diverse, esistono più idee di natura nella stessa cultura, da qui l’idea di *internaturalità*: “Diremo pertanto che non esistono nature date, originarie, identiche, ma soltanto incroci fra disposizioni ontologiche diverse, sovrapposizioni fra animismi e totemismi, naturalismi e analogismi.” (Marrone 2011, *Addio alla natura*, p. 136). All’interno di una stessa cultura possono dunque coesistere più ontologie – il riferimento è a Descola (2005, *Par-delà nature et culture*, Paris, Gallimard; trad. it. *Oltre natura e cultura*, Milano, Raffaello Cortina Editore 2021), per il quale è possibile ottenere quattro ontologie incrociando due parametri: continuità/discontinuità interna (intesa come spiritualità, coscienza, cultura) ed esterna (intesa come dimensione fisica) fra umani e non-umani. Da cui derivano diverse forme di mondo: il totemismo (continuità esterna, continuità interna), opposto all’analogismo (discontinuità esterna, discontinuità interna); naturalismo (continuità esterna, discontinuità interna) e dall’animismo (discontinuità esterna, continuità interna). Così “Possiamo, ad esempio, facilmente immaginare qualcuno che sia uno scienziato (naturalista), consulti

l'oroscopo ogni mattina (analogista), ami il proprio gatto inserendolo nello stato di famiglia (animista) e beva vino cosiddetto naturale (totemista)" (*Nel semiocene*, p. 71).

È proprio adottando questo sguardo che Marrone tratta il tema dell'animalità, centrale all'interno di *Nel semiocene*. Il libro contiene, infatti, diverse analisi sul modo in cui l'animalità prende posto e viene significata all'interno di una serie di discorsi sociali: alimentare, scientifico, divulgativo, giornalistico, letterario etc. In un caso, Marrone analizza come il discorso giornalistico traduca quello scientifico rendendo un episodio unico nella primatologia (l'osservazione dell'uccisione di un orango femmina per mano di un altro esemplare dello stesso genere) un efferato assassinio compiuto per gelosia, facendo emergere come pertinente il movente passionale a fini strategico-comunicativi. C'è il tema del *sacrificio* animale, osservato in testualità eterogenee per genere e finalità (il *cooking show* del cuoco televisivo Giorgione, il parco agroalimentare *Fico*, il film del 1979 diretto da Francis Ford Coppola, *Apocalypse Now*) e che emerge come differentemente mostrato/occultato attraverso l'articolazione della categoria semantica /far-vedere/-/far-non-vedere/ del momento dell'uccisione dell'animale (qui Marrone riprende, modificandolo, il quadrato dei giochi ottici di Landowski che si trova in *La société réfléchie*, 1989, Paris, Seuil; trad. it. *La società riflessa*, Roma, Meltemi 2003). Sono presenti anche due analisi di racconti letterari. La prima è dedicata a *Una relazione per un'accademia*, di Franz Kafka (contenuto in *La vita felice*, 2022, a cura di M. Latini e G. Quadrio, Milano, Curzio) in cui una scimmia subisce una trasformazione cognitiva da animale a uomo e racconta la sua storia in prima persona – trasformazione opposta a quella subita da Gregor Samsa nella *Metamorfosi* (per la quale si rinvia all'analisi di Pezzini contenuta in *Le passioni del lettore*, 1998, Milano, Bompiani). L'altro saggio, oltre a essere un'analisi del racconto *Censura in Bitinia* di Primo Levi, è un excursus sui racconti degli animali dello stesso autore – molti dei quali sono raccolti in *Ranocchi sulla luna* (2016, Torino, Einaudi). Levi articola un'idea di animalità (o meglio, di bestialità) che emerge anche nell'Uomo: Marrone parla di "*bestialità doppia del lager* [...] Da un lato c'è il trattare gli uomini da bestie [...] Dall'altro lato, c'è il vivere da bestie: l'uomo che non è più uomo, che deve imparare a non esserlo più, a essere altro," (*Nel semiocene*, pp. 96-97). La prima sezione del libro si chiude, infine, con un'analisi del cartone Disney *Paperino: sogni d'oro* (1941) in cui Paperino persegue strenuamente il suo programma narrativo "dormire" mentre lotta con un instancabile Antisoggetto, attorializzato da diversi oggetti presenti in casa: una sveglia, il suo stesso letto, il cuscino, il lampadario, etc. L'analisi del cartone disneyano rappresenta una densa riflessione su uno fra i più usati e problematici concetti proposti da Latour: quello di *ibrido*, di particolare utilità nell'analizzare il rapporto fra attori umani e non-umani (per un approfondimento sulla nozione di ibrido, si rimanda al n. 37 di *E|C La società degli ibridi*, a cura di Isabella Pezzini e Paolo Peverini, 2023). L'ibrido latouriano è un attore sociale formato da sostanze dell'espressione diverse, umane e non umane, che a livello attanziale, costituiscono un Soggetto con competenze e programmi narrativi specifici. Il cartone analizzato da Marrone brulica di ibridi: non solo Soggetto e Antisoggetto si fondono e trasformano più volte (Paperino ingloba la sveglia, il letto ingloba a sua volta Paperino) ma, fa notare Marrone, Paperino è di per sé già ibrido: è, ovviamente, un papero umanizzato ma è anche Paperino con camicia e berretto da notte (ha, cioè, la competenza per dormire); non solo, anche il letto, per esempio, esce da un armadio e la sveglia, una volta rotta, rivela di essere composta da meccanismi e molle. Insomma, "non c'è mai una purezza da ibridare" (*Nel semiocene*, p. 182). Il concetto di ibrido è l'emblema della posizione anti essenzialista di Latour: se non ci sono essenze esistenti a livello ontologico, allora non si può parlare di Natura e Cultura come aprioristicamente date.

Il tema dell'animalità era già stato trattato da Marrone in *Zoosemiotica 2.0. Forme e politiche dell'animalità* (Marrone, a cura, 2017, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino), una raccolta di saggi e analisi che indagano l'animalità prendendo le distanze dalla prima articolazione di questo ambito di studi della scienza della significazione così come proposto da Thomas Sebeok (a cura, 1968, *Zoosemiotica*, Milano, Bompiani). La prima zoosemiotica, infatti, aveva come obiettivo l'indagine dei linguaggi animali, i così detti *segni naturali*, con alla base un'ontologia che definiremmo oggi prettamente naturalista: la distinzione ontologica fra Uomo e Animale era ben preservata, così come quella fra Natura e Cultura. La più recente accezione di zoosemiotica è, invece, piuttosto volta a indagare "se e come, in interazione con altri attori sociali/naturali, l'animale *fa senso*, articola forme di significazione, contribuisce alla messa in atto di forme narrative e discorsive, partecipando alla formazione e alla circolazione dei valori sociali" (*Nel*

semiocene, p. 75). In *La sfera umanimale: Valori, racconti, rivendicazioni* (Bertrand, Marrone, a cura, 2019, Milano, Meltemi) si è andati avanti nella stessa direzione: si tratta di una raccolta di saggi di più autori intorno al tema della relazione fra attori umani e non umani all'interno della semiosfera *umanimale*. La scelta del termine è un riferimento a Vinciane Despret, filosofa ed etologa che a lungo si è occupata della relazione uomo-animale indagandola nell'ambito della ricerca etologica (producendo quella che è stata spesso, e a ragione, descritta come etologia degli etologi): "Secondo Despret, [...] occorre lavorare su quelle 'comunità ibride' che riuniscono insieme uomini e animali con relazioni variabili fra loro a partire dalle circostanze e dalle pratiche più diverse. In altre parole, il problema non è studiare gli animali ma studiare le società e 'scoprire' che in esse non ci sono solo uomini – come implicitamente si tende a pensare – ma anche animali, con le relazioni più diverse con gli uomini e fra di loro" (Marrone, 2019, "Il discorso animale", in Bertrand e Marrone, a cura, 2019, pp. 17-18): è esattamente questo stesso principio che sta alla base anche di quest'ultimo lavoro di Marrone.

Nel semiocene, imitando il suo stesso oggetto di analisi – per parafrasare le parole del suo autore – mette perfettamente in luce gli snodi e i legami di una fitta rete ibrida, composta da attori umani e non-umani, e lo fa grazie a un'*apertura centrifuga* (analizzando un'ampia varietà di discorsi) ma mantenendo sempre una *tensione centripeta* (un certo tipo di sguardo, una precisa postura intellettuale): è un libro che non punta a decostruire la società in cui viviamo ma, semmai, a ricostruirla rendendo visibili "i frammenti del Semiocene" che "non sono duri, ottusamente infrangibili; tendono piuttosto a costituire una commedia – con personaggi e interpreti – di cui s'intravede una struttura cristallina costantemente rivedibile" (*Nel semiocene*, p. 185). È, infatti, proprio nel sottotitolo del testo, *enciclopedia incompleta delle vite terrestri*, che emerge l'impossibilità di definire rigidamente il significato di Semiocene: *questa* enciclopedia delle vite terrestri non potrebbe far altro che restare incompleta.

(Beatrice Vanacore)